Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 20 (1950-1951)
Heft: 3

Buchbesprechung

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 04.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Libri italiani

Un romanzo di Bonaventura Tecchi e uno di Francesco Jovine - „Napoli milionaria!" di Eduardo de Filippo - „La rivoluzione liberale" di Piero Gobbetti

Luigi Caglio

Con « Valentina Velier » (Bompiani, Milano) *Bonaventura Tecchi* aggiunge un titolo di più a quelli che gli assicurano un posto preminente fra gli odierni narratori italiani. E' questo un romanzo la cui azione s'inizia nel 1942 in una cittadina di provincia del Piemonte e si conclude nel 1947 in Cecoslovacchia, paese col quale l'autore ha avuto lunga dimestichezza e nel quale ha ambientato varii suoi racconti. Figura centrale della storia Valentina Velier, Vally, come la chiamano i familiari, che incontriamo studentessa liceale sfollata da Milano e che lasciamo quando il suo destino di donna viene suggellato attraverso il matrimonio.

Da principio Vally è la fanciulla, la cui femminilità è difesa dalla corteccia di una scontrosa diffidenza in confronto dell'uomo. Un suo compagno di scuola, Giorgio, riuscirà a fare presa in tale scabro involucro, aiutando la ragazza a scoprire se stessa e ad esaltarsi nei presentimenti dell' amore. La guerra allontanerà per sempre Giorgio dalla ragazza che per alcuni anni si macererà nel ricordo dello scomparso, finché un altro uomo si affaccerà sul suo cammino: l'uomo che le darà un nome.

Il Tecchi nel farci percorrere la parabola di questa metamorfosi che si opera nella giovinetta tramutandola in donna, analizza con sottigliezza le reazioni interiori della protagonista ai casi che lasciano un solco dolorante nel suo animo. Un'immagine che ricorre di quando in quando in un susseguirsi di variazioni ci aiuta a comprendere questa evoluzione che si compie nell' eroina. Questa è dapprima raffigurata come un « alberello sdegnoso e irrequieto » poi come un « alberello sdegnoso e protervo », infine come un « alberello sì, irrequieto e sdegnoso, ma alto, schietto, tutto ben fatto ».

— — — —

« Le terre del Sacramento » (Giulio Einaudi editore) è l'ultimo romanzo scritto da *Francesco Jovine*. Ha visto la luce a poco più d'un mese dalla morte dell' autore avvenuta il 30 aprile 1950. L'azione ci riconduce al lontano 1922 in una provincia del meridione italiano. Il libro è popolato da una moltitudine di personaggi: contadini, avvocati, giudici, preti, piccoli funzionari, aristocratici; e in mezzo a questa folla fa spicco Luca Marano, un figlio di contadini che la madre avrebbe visto volontieri prete, e che uscito dal seminario, compie faticosamente gli studi universitari, non perchè gli manchino intelligenza e volontà, ma perchè i mezzi pecuniari di cui dispone gli permettono di recarsi una sola volta all'anno a Napoli per subirvi gli esami.

Le terre del Sacramento sono una distesa di terreni sulla quale grava secondo una leggenda popolare una maledizione. Il proprietario dedito all' ozio e al bere, non ha l'energia occorrente per rendere coltivabile e florido quel vasto appezzamento, finché prende per moglie una donna astuta e ambiziosa. Costei fa balenare ai contadini della plaga la prospettiva di diventare padroni di quel suolo; mentre gli sventurati braccianti

si cullano in questi sogni, il fascismo fa la sua apparizione in questa regione, e le sue squadre d'azione dànno man forte ai possidenti terrieri. I rurali che avevano creduto alle promesse della signora, si trovano un giorno a mani vuote, e nel tentativo di contendere le terre del Sacramento ai fascisti, Luca Marano troverà la morte.

Il romanzo aiuta, più che non molti trattati, a comprendere il problema del Mezzogiorno d'Italia anche se l'evidente presa di posizione marxista dell' autore può far sorgere diffidenza nel lettore di altre vedute. E' fuori dubbio che le confuse aspirazioni di una massa di braccianti ad una giustizia sociale che li liberi dalla miseria trovano espressioni scuotenti in questo libro dove Luca Marano raffigura l' uomo di cultura uscito dal popolo che abbraccia con fervore di idealista la causa di una gente umiliata da secoli di servitù e ancora incerta nell' affermare i suoi diritti, tanto questi acquistano ai suoi occhi l' aspetto di ardimenti inauditi.

— — — —

Un' altra voce meridionale vogliamo registrare in queste nostre segnalazioni delle novità librarie italiane: intendiamo parlare di « Napoli milionaria ! », commedia in tre atti di *Eduardo De Filippo*. Questo uomo di teatro ha ormai al suo attivo numerose commedie scritte prima della guerra e anche in questi ultimi anni. « Napoli milionaria » (Giulio Einaudi Editore) riproduce la Napoli dei poveri, quella in cui Salvatore di Giacomo ha trovato l'ispirazione per la sua poesia e Scarpetta motivi per il suo teatro. Nella città occupata dalle truppe alleate il denaro circola in abbondanza, ma per approfittare di quella cuccagna occorre un'assenza di scrupoli, di cui Gennaro, il tranviere protagonista della commedia, non si senta capace. In mezzo ad una collettività di donne che si vendono, le une per sfamare sè e la famiglia, le altre per pagarsi il lusso, di uomini che praticano ogni genere di commerci, tolto quello corretto, Gennaro rimane refrattario a tutti gli esempi corruttori. La disonestà imperante ha le sue propaggini anche nel « basso » in cui egli vive con la sua famiglia. Ma di tanta bruttura non una pillacchera insudicia Gennaro, che addita ai suoi familiari la via della probità come quella che dà le maggiori soddisfazioni. Tutto ciò avviene senza che questo uomo del popolo si abbandoni a declamazioni o prorompa in una requisitoria enfatica. Alla moglie Amalia che si è data al mercato nero, accumulando denaro, egli dice che tutti i biglietti da mille lo lasciano indifferente. « . . . . A me vedenno tutta sta quantità 'e carte 'e mille me pare nu scherzo, me pare na pazzia ». Sua figlia gli ha confessato di avere combinato un grosso sproposito, ed egli commenta pacatamente: « che aggi 'a fa' ? 'A piglio pe nu vraccio, 'a metto mmiezz'a strada e le dico: Va fa' 'a prostituta ? — E quanta pate n'avessera caccià 'e ffiglie ? » C'è poi il figlio Amedeo che si è messo con una compagnia losca, e il padre deve dirsi con amarezza: « Amedeo fa o' mariuolo. Figliemo (mio figlio) arrobba.... »

La pulizia morale di Gennaro è come un fluido benefico che agisce sui familiari riportandoli a quella norma di dirittura dalla quale si erano scostati, e la commedia che ha alternato momenti briosi a passi di accorata umanità, si chiude con una prospettiva confortante: Gennaro è riuscito ad impedire la disgregazione della sua famiglia. Al testo napoletano l'editore ha fatto seguire un glossario che consente una totale comprensione anche a chi non conosce il vernacolo partenopeo.

— — — —

Nel febbraio del 1926 mancava ai vivi a Parigi *Piero Gobetti*, uno degli esponenti più autorevoli nonostante la giovanissima età della resistenza che il fascismo aveva incontrato durante i suoi primi anni nelle file degli intellettuali italiani. Direttore di una rivista, « La rivoluzione liberale », quanto mai invisa ai detentori del potere, il Go-

betti aveva richiamato su di sè l'attenzione iraconda del dittatore, che aveva impartito al prefetto di Torino, dove abitava il ribelle, l'ordine di « rendergli difficile la vita ». L'ordine venne eseguito da un pugno di manigoldi che aggredirono il giovane scrittore, bastonandolo. Disgustato. il Gobetti decise di emigrare in Francia, dove contava di fondare una casa editrice, ma la morte gli impedì di mandare ad effetto tale disegno. La morte di questo combattente della lotta per la libertà fu menzionata con poche righe dai giornali della Penisola, e il direttore del « Tevere », Telesio Interlandi, giornalista di accesa fede fascista, che fece eccezione alla regola, dedicando un necrologio cavalleresco alla memoria dello scomparso, si attirò le riprensioni di Mussolini: « Sentimentalismi da signorina ! commentò il capo del Governo. Io non li capisco ! »

Oggi alla distanza di un quarto di secolo l'editore Einaudi di Torino pubblica di Piero Gobetti un saggio sulla lotta politica in Italia che s'intitola appunto « La rivoluzione liberale » e la cui lettura permette di misurare la gravità della perdita che rappresentò per il mondo intellettuale italiano la morte prematura di questo scrittore politico, che in vita aveva destato l'ammirazione di Benedetto Croce e di Luigi Einaudi fra altri. In queste pagine si compone un panorama della vita politica italiana agli inizi del primo dopoguerra, che oggi ancora fornisce preziosi punti di riferimento a chi voglia afferrare il senso più profondo degli avvenimenti di cui la Penisola fu teatro durante il ventennio fascista e anche dopo. L'autore si riallaccia all'eredità del Risorgimento e passa in rivista tutte le correnti politiche italiane: liberali e democratici, popolari cattolici, socialisti, comunisti, nazionalisti, repubblicani, per poi sottoporre ad una critica alla luce del pensiero liberale l'operato dei diversi partiti. Da ultimo egli si sofferma sul fenomeno fascista e sulla personalità del suo capo, formulando apprezzamenti di cui gli avvenimenti successivi hanno dimostrato la fondatezza. Notevole fra le interpretazioni di fatti politici date da Piero Gobetti quella secondo la quale don Luigi Sturzo, il capo del Partito Popolare cattolico che al pari dell'autore calcò le vie dell'esilio, introdusse una pratica liberale nel suo partito.

Interesserà al lettore vivente in Svizzera la definizione calzante che Piero Gobetti diede di un diplomatico della cui attività fra noi non si conserva memoria gradita: Attilio Tamaro che come ministro d'Italia a Berna si adoperò con pertinacia degna di miglior causa ad avvelenare i rapporti fra Italia e Svizzera. Orbene nella parte del libro avente per oggetto i nazionalisti Attilio Tamaro venne sinteticamente presentato come « un caso di patologia irredentista ».

N.d.R. - In margine ai ragguagli del nostro collaboratore ci sia concesso di richiamare l'attenzione sull'opera di

CEREGHINI MARIO, Costruire in montagna. Milano, Edizioni del Milione 1950. Pg. 412, 346 fotografie, 68 disegni e stampe, e 185 piante e alzate. — « Nella scia degli alpinisti e degli sciatori anche gli architetti risalgono le alpestri vallate e già schiudono nuovi orizzonti alle loro invenzioni. E' mio scopo quello di riassumere un po' di norme e un po' di esempi per una sana costruzione alpina », scrive l'autore nell'introduzione, non per farne « un rigido manuale o un repertorio enciclopedico o una rassegna delle opere migliori o più significative », ma per dare « una serie di appunti, di note, di informazioni genuine, d' esperienze vissute che aiuteranno i neofiti dell'architettura alpina a superare certi ostacoli iniziali e a premunirli contro i fatali errori dell'inesperienza ». — Modesto il proposito nella parola dell'autore. Il lettore vedrà nel lavoro un vero trattato del « costruire in montagna », troverà un esame esauriente dell'ambiente, del clima, dei materiali alpini; l'esposizione tecnica circa i legnami alpini, il loro taglio, la loro stagionatura; la classificazione dei sistemi costruttivi in rapporto alle particolari

esigenze alpine; la discussione dei problemi più attuali dell'architettura nei particolari riflessi della costruzione di montagna, chiudendo con un utilissimo capitolo sull'attrezzatura sportiva della montagna (piste di salto, bob, campi di pattinaggio, sciovie, seggiovie, funivie, funicolari ecc.). Il tutto, limpido e chiaro nella forma, è arricchito di un'ampia documentazione grafica e fotografica, nitida, perfetta, che illustra e commenta un buon numero di moderne costruzioni alpine di ogni paese, intese a proporre agli architetti, costruttori e amanti della montagna quegli esempi che possono servire ad indicare quello che in montagna si può e si deve fare e quello che, invece, non si può e non si deve fare. — Nella documentazione fotografica l'autore è ricorso largamente alle costruzioni svizzere e particolarmente a quelle grigioni. Il libro va raccomandato caldamente. Anche chi non è dell' « arte » lo scorrerà con profitto.

Concorso per la nuova copertina dell'Almanacco dei Grigioni

La Pro Grigioni Italiano bandisce un concorso per dare all'Almanacco dei Grigioni una nuova copertina.

I progetti, a colori dovranno rispondere a criteri d'arte e soddisfare alle esigenze della diffusione della pubblicazione.

Al concorso possono partecipare i grigioni di lingua italiana.

I migliori progetti saranno premiati (1. premio fr. 300.—, 2. fr. 200.—, 3. fr. 1.50, 4. e 5. fr. 100.—, ciascuno). All'esecutore del progetto toccherà in più l'importo di fr. 100.

I progetti premiati passeranno in proprietà della PGI.

Il concorso scade il 1. settembre 1951.

I progetti vanno rimessi entro tale data alla Pro Grigioni Italiano, Coira, ***accompagnati dal nome dell'autore in busta chiusa munita di un motto.***